

# Eroi dell'estasi

*Lo sciamanismo come artefatto culturale  
e sinopia letteraria*

A cura di Alvaro Barbieri

Edizioni Fiorini



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Linguistici  
e Letterari dell'Università degli Studi di Padova

*Copyright © 2017 - Edizioni Fiorini, Verona*

ISBN 978-88-96419-88-5

*Stampato in Italia - Printed in Italy*

---

Grafiche Baietta - Via Carcirago, 14 - 37022 Fumane (Verona)

Dan Octavian Cefraga

*Retoriche dell'estasi: arte verbale e pratica incantatoria  
nel descântec popolare romeno*

[In den Zauberformeln] liegt eine echte und ursprüngliche Volkspoesie, ein Parallelismus der Gedanken [...]. Was der Reim im äußern Klange ausdrücken will, das drückt sich hier in kernhafter Wirklichkeit aus, die innere Gleichstellung und Verbindung des äußerlich Unterschiedenen.  
A. Wuttke, *Der deutsche Volksaberglaube der Gegenwart*

Come ha osservato Giovanni Pizza, «nel quadro degli studi storico-antropologici sui sistemi di pensiero e di pratica classificati sotto le etichette di “sciamanismo”, “stregoneria” e “possessione”, la Romania costituisce un terreno di ricerca estremamente interessante», che offre una mole vastissima di materiali etnografici e documentari ancora in larga parte da esplorare e da valutare in una prospettiva europea e comparata.<sup>1</sup> In particolare, lo sterminato repertorio degli incantesimi popolari romeni (*descântece* o *charms*, secondo la denominazione che si è imposta a livello internazionale) rappresenta un passaggio ineludibile per chiunque volesse tracciare una mappa compiuta delle forme di magia verbale presenti all'interno delle tradizioni folkloriche europee (e non solo).

Le *descântece* sono, probabilmente, tra le testimonianze più sorprendenti e singolari del folklore romeno. Genere di origine antichissima e di diffusione pressoché universale, il *descântec* si è trasmesso e conservato all'interno delle comunità rurali ro-

<sup>1</sup> Cfr. G. Pizza, *Sciamanismo, stregoneria, possessione. Una prospettiva comparativa a partire dal caso romeno*, in *La ricerca antropologica in Romania: prospettive storiche ed etnografiche*, a cura di C. Papa, G. Pizza, F. M. Zerilli, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2003, pp. 93-127, a p. 93.

mene grazie ad una ininterrotta tradizione orale, rimasta intatta fino a tempi recentissimi, custodita di generazione in generazione, quale sapere professionale e segreto, dalle anziane guaritrici e incantatrici del villaggio (*descântătoare, fermecătoreasă, vrăciță, bosorcoarie*, secondo le più diffuse denominazioni popolari). Assieme ai canti cerimoniali della sepoltura, è probabilmente il genere che ha conservato le tracce più vivide e profonde di un immaginario mitico arcaico, di saperi, tecniche e pratiche simboliche primordiali. La grandissima quantità di varianti raccolte ed edite, dalla fine dell'Ottocento fino ad oggi, testimoniano, inoltre, della straordinaria ricchezza, varietà, complessità e integrità formale del repertorio romeno, che ha pochi eguali nelle altre tradizioni europee ed extra-europee.<sup>2</sup> Solidali con il quadro di forte omogeneità dell'intero genere, che mantiene costanti, nelle diverse culture e nelle varie declinazioni linguistiche, una serie cospicua di tratti tematici e formali, le varianti romene offrono materiali comparativi di pri-

<sup>2</sup> La mole delle varianti disponibili nelle raccolte a stampa è imponente. A partire dai lavori pionieristici di Sim.Fl. Marian, *Descânțețe poporane române*, Suceava, Tip. Eckhardt, 1886 e Id., *Vrăji, farmece și desfaceri*, București, Göbl, 1893, il genere è presente in tutte le maggiori antologie folkloriche romene, nonché in numerose raccolte specifiche dedicate unicamente agli incantesimi. Materiali ancora più abbondanti si trovano registrati su supporto fonografico negli Archivi di Etnografia e Folklore, da cui si continuano a ricavare volumi a stampa con nuove varianti, come di recente l'eccellente lavoro di S. Ciubotaru, *Folclorul medical din Moldova. Tipologie și corpus de texte*, Iași, Editura Universității "Alexandru Ioan Cuza", 2009. Insieme all'edizione del materiale inedito, continuano anche le nuove ricerche sul campo, il genere essendo ancora vitale in alcune zone e comunità rurali della Romania, come testimonia ad esempio il volume di C. Motea, *Practici străvechi la sfârșit de mileniu. Descânțețe și folclor medical*, Galați, Editura Dominus, 2001, frutto di ricerche compiute tra il 1997 e il 2000 nel sud della Moldavia. Accanto alle varianti di trasmissione esclusivamente orale, esistono inoltre numerose testimonianze manoscritte, contenute in documenti databili a partire dal XVII secolo, che presentano una tradizione parallela a quella orale, di tipo semi-colto e con frequenti interferenze con i materiali folklorici, per la quale si può ricorrere ora all'ottima edizione di E. Timotin, *Descânțețele manuscrise românești (secolele al XVII-lea – al XIX-lea). Ediție critică, studii lingvistice și filologice*, București, Editura Academiei, 2010.

missima importanza per tutte le principali tipologie di *charms*. La categoria più vasta ed importante è, senza dubbio, quella dei testi verbali che accompagnano le pratiche della magia terapeutica popolare, le cosiddette *descântece de leac*, che servono a curare e a scacciare diversi generi di malattie e infermità, sfrangiate in una minuziosa e dettagliatissima tipologia funzionale. Accanto agli incantesimi terapeutici, altre categorie importanti sono quelle delle formule e degli scongiuri con scopi erotici, o ancora quelle per allontanare il malocchio o per propiziare la prosperità della casa.<sup>3</sup>

Nei testi verbali degli incantesimi romeni, con le loro elaborate strategie magiche, si è conservato un patrimonio simbolico e linguistico di capitale importanza per comprendere le tassonomie popolari tradizionali, come, ad esempio, il sistema dell'anatomia umana, delle malattie, dell'etnobotanica, tutti settori che, nei testi, sono articolati in una complessa parnomia, testimonianza di un vero e proprio tecnoletto magico-terapeutico tradizionale. Il lessico particolarissimo usato nelle *descântece* è, da questo punto di vista, un serbatoio prezioso e insostituibile di arcaismi, termini rari, tecnicismi popolari di circolazione orale, neoformazioni espressive, di cui altrimenti non avremmo attestazione. Non è un caso che, prima ancora degli etnografi, il *descântec* abbia suscitato precocemente l'interesse dei linguisti e dei filologi romeni, che si sono occupati a più riprese dei suoi aspetti lessicali, morfologici, etimologici e stilistici. Basterà ri-

<sup>3</sup> Recentemente, sono state avviate importanti ricerche di vasto respiro comparativo sugli incantesimi europei, soprattutto per opera dello studioso inglese Jonathan Roper, che ha proposto la realizzazione di un indice internazionale dei *charms*, che faciliti il confronto tra gli studi sulle singole tradizioni nazionali. Si vedano, a questo proposito, i volumi collettanei: *Charms and Charming in Europe*, a cura di J. Roper, Houndmills, New York, Palgrave Macmillan, 2004; *Charms, Charmers and Charming International Research on Verbal Magic*, a cura di J. Roper, Houndmills, New York, Palgrave Macmillan, 2009; o ancora *The Power of Words: Studies on Charms and Charming in Europe*, a cura di J. Kapaló, É. Pócs e W. Ryan, Budapest, New York, Central European University Press, 2013.

cordare che le più importanti analisi dedicate alla lingua delle *descân-tece* si devono a Ovid Densusianu e Alexandru Rosetti, due grandi e indiscussi maestri della linguistica romena del Novecento. Ad essi andrà aggiunto il nome di Ion-Aurel Candrea, filologo, folklorista e editore di testi romeni antichi, che ci ha lasciato una delle più importanti monografie dedicate al *descân-tec* e alla magia terapeutica popolare.<sup>4</sup>

L'aspetto di gran lunga più sorprendente degli incantesimi romeni risiede, infatti, a nostro avviso, nel loro impianto formale e stilistico, che possiede caratteristiche del tutto particolari e specifiche, che distinguono nettamente le *descân-tece* da tutti gli altri generi della poesia popolare romena. Nelle varianti romene troviamo, forse, le tracce più fedeli ed integre di quella che doveva essere la vertiginosa arte verbale dei professionisti della parola magica all'interno delle società tradizionali. Al loro interno, gli ipertrofici procedimenti di deformazione lessicale, derivazione aggettivale e verbale, diminutivizzazione e prefissazione, le paronomasie, le figure morfologiche e sintattiche, i complicati parallelismi formulari, ed altro ancora, compongono una elaboratissima retorica con funzioni magico-espressive. Si tratta, cioè, di una retorica strettamente legata alle tecniche e alle funzioni propriamente incantatorie del testo orale, sulla quale si fonda, in ultima istanza, la forza illocutoria e l'efficacia terapeutica dell'intera azione magica.

<sup>4</sup> Per l'analisi linguistica degli incantesimi romeni cfr. O. Densusianu, *Limba descân-tecelor*, «Grai și suflet», 4, 1930-1931, pp. 351-376 e 5, 1931-1932, pp. 125-157; Al. Rosetti, *Limba descân-tecelor românești*, București, Minerva, 1975, nonché il recente volume di S. Golopenția, *Limba descân-tecelor românești*, București, Editura Academiei române, 2007. Il capolavoro dell'etnografia romena sugli incantesimi è Ion-Aurel Candrea, *Folklorul medical român comparat. Privire generală. Medicină magică*, București, Casa Școalelor, 1944 (di cui si veda anche la recente riedizione: Iași, Polirom, 1999). Un altro studio importante è quello di A. Gorovei, *Descân-tecele românilor. Studiu de folklor*, București, Imprimeria Națională, 1931. Tra le opere recenti dedicate al *descân-tec* spicca l'analisi di N. Coatu, *Structuri magice tradiționale*, București, Bic All, 1998.

In questa sede cercheremo, appunto, di illustrare brevemente, e per rapide esemplificazioni, alcuni aspetti stilistici del *descântec*. Crediamo infatti che lo studio formale e retorico degli incantesimi romeni possa contribuire alla ricostruzione di un quadro più preciso delle tecniche tradizionali dell'estasi e di tutte quelle pratiche magiche fondate sulla parola, in cui giocano un ruolo di primo piano la perdita o l'attenuazione della coscienza, la *trance* ipnotica, la dissociazione psichica.

Le *descântece* sono testi verbali orali versificati, di lunghezza molto variabile. Benché siano attestati anche incantesimi molto brevi, la maggior parte delle varianti oscilla tra i 15 e i 50 versi all'incirca. A differenza degli altri generi versificati del folklore romeno, che sono sempre cantati, gli incantesimi vengono recitati (spesso sussurrati con intonazione regolare e monotona) e sono privi, tranne rarissime eccezioni, di struttura melodica. La diversità esecutiva spiega anche la maggiore irregolarità formale rispetto alla poesia popolare cantata. I testi sono solitamente eterometrici, con una libera escursione della misura sillabica, che spesso esorbita dai due metri utilizzati nella poesia cantata (rispettivamente il verso trocaico di 5/6 e di 7/8 sillabe). Allo stesso modo, l'assetto delle rime e delle assonanze, pur rimanendo un principio strutturante fondamentale, tende ad avere un comportamento più libero e meno cogente rispetto ai generi cantati. Come ha giustamente notato Ovidiu Bârlea, il *descântec* può essere considerato la specie più anarchica dell'intero repertorio folklorico romeno.<sup>5</sup>

Dal punto di vista stilistico e retorico, la struttura formale delle *descântece* si organizza attorno ad alcuni grandi principi

<sup>5</sup> Oltre che nei lavori classici di Gorovei e di Candrea, si può trovare un'ottima sintesi degli aspetti formali del *descântec* romeno in O. Bârlea, *Folclorul românesc. II*, București, Minerva, 1983, pp. 7-59 oppure in O. Papadima, *Descântecul – structura lui artistică*, in Id., *Literatura populară română. Din istoria și poetica ei*, București, Editura pentru literatură, 1968, pp. 347-506.

quali la ripetizione, l'accumulazione, il catalogo, il parallelismo. Si tratta, come è facile notare, di procedimenti universali dell'arte verbale orale, con attestazioni in un grandissimo numero di tradizioni testuali e culturali.<sup>6</sup> La particolarità e i motivi di interesse risiedono, tuttavia, nel modo specifico in cui gli incantesimi romeni declinano tali principi di costruzione formale, nei modi, cioè, in cui sono stati massimizzati e portati ad un grado altissimo di estensione e intensità. L'effetto è spesso sconcertante, soprattutto agli occhi di un lettore colto di poesia popolare, che tende a vedere nell'oltranza stilistica e formale il segno di una latente forza poetica ed espressiva. Bisognerà, nondimeno, ricordarsi che l'incantesimo verbale si colloca ben al di qua della funzione poetica, orientando semmai le sue strategie retoriche verso l'efficacia noumenica della parola, di cui la pratica incantatoria è uno degli elementi fondamentali. Si considerino, in questa prospettiva, alcuni dei fenomeni stilistici più rilevanti del *descântec* romeno.

### *Enumerazioni regressive*

Una delle forme originarie dell'incantesimo terapeutico, con attestazioni antiche e una vasta diffusione nei repertori folklorici, è quella della enumerazione regressiva dei sintomi, finalizzata alla loro eliminazione, di solito contando all'indietro da nove fino a zero. Nella sua forma più semplice è rappresentato dal seguente incantesimo contro le *gâlci*, il nome popolare di diverse forme di tonsillite:<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Il rinvio ovvio è al classico lavoro di R. Jakobson, *Grammatical Parallelism and Its Russian Facet*, «Language», 42, 2, 1966, pp. 399-429. Per l'analisi strutturale degli incantesimi vedi anche Th.A. Sebeok, *The Structure and Content of Cberemis Charms*, in *Language in Culture and Society. A Reader in Linguistics and Anthropology*, a cura di D. Hymes, New York, Harper & Row, 1964, pp. 356-371.

<sup>7</sup> Cfr. *Antologia descântecelor populare românești*, a cura di R. Răutu, București, Editura Grai și Suflet – Cultura națională, 1998, p. 68.



Gâlcilor,  
 mostofâlcilor,  
 la bâlci plecarăți,  
 plecă una,  
 plecă două,  
 plecară trei,  
 plecară patru,  
 plecară cinci,  
 plecară șase,  
 plecară șapte,  
 plecară opt,  
 plecară nouă,  
 plecară zece.  
 Se întoarșeră nouă,  
 Se întoarșeră opt,  
 Se întoarșeră șapte,  
 Se întoarșeră șase,  
 Se întoarșeră cinci,  
 Se întoarșeră patru,  
 Se întoarșeră trei,  
 Se întoarșeră două,  
 Se întoarșe una,  
 Se întoarșe niciuna,  
 și rămase copilul curat,  
 luminat,  
 ca argintul cinat.

Stranguglioni,  
 rigonfioni,  
 al mercato siete andati,  
 partì uno  
 partirono due  
 partirono tre  
 partirono quattro  
 partirono cinque  
 partirono sei  
 partirono sette  
 partirono otto  
 partirono nove  
 partirono dieci.  
 Ritornarono nove  
 ritornarono otto  
 ritornarono sette  
 ritornarono sei  
 ritornarono cinque  
 ritornarono quattro  
 ritornarono tre  
 ritornarono due  
 ritornò uno,  
 ritornò nessuno,  
 è rimasto il bambino pulito,  
 illuminato,  
 come l'argento apparecchiato.

La formula enumerativa può essere più complessa, contemplando, accanto al nome del male o del sintomo da scacciare, la presenza di altre figure umane o fantastiche, come nel seguente incantesimo raccolto in Moldavia:<sup>8</sup>

Nouă babe, nouă fete, nouă gâlci,	Nove vecchie, nove ragazze, nove stranguglioni
opt babe, opt fete, opt gâlci,	otto vecchie, otto ragazze, otto stranguglioni
șapte babe, șapte fete, șapte gâlci,	sette vecchie, sette ragazze, sette stranguglioni
șase babe, șase fete, șase gâlci,	sei vecchie, sei ragazze, sei stranguglioni
cinci babe, cinci fete, cinci gâlci,	cinque vecchie, cinque ragazze, cinque stranguglioni

<sup>8</sup> Cfr. Candrea, *Folclorul medical*, cit., p. 350.

patru babe, patru fete, patru gâlci,	quattro vecchie, quattro ragazze, quattro stranguglioni
trei babe, trei fete, trei gâlci,	tre vecchie, tre ragazze, tre stranguglioni
două babe, două fete, două gâlci,	due vecchie, due ragazze, due stranguglioni
una babă, una fată, una gâlcă,	una vecchia, una ragazza, uno stranguglione
din una babă, una fată, niciuna gâlcă	da una vecchia, una ragazza, nessuno stranguglione

A proposito di questo testo, di provenienza sicuramente orale, già Candrea citava, come termine di confronto, un *incantamentum* latino riportato nel *De medicamentis* di Marcello Empirico, compendio di rimedi farmaceutici e di medicina popolare della fine del IV secolo d.C., a riprova della continuità di lunga durata del genere e della sua compattezza tematica e formale:<sup>9</sup>

Novem glandulae sorores, octo glandulae sorores, septem glandulae sorores, sex glandulae sorores, quinque glandulae sorores, quattuor glandulae sorores, tres glandulae sorores, duae glandulae sorores, una glandula soror, novem fiunt glandulae, octo fiunt glandulae, septem fiunt glandulae, sex fiunt glandulae, quinque fiunt glandulae, quattuor fiunt glandulae, tres fiunt glandulae, duae fiunt glandulae, una fit glandula, nulla fit glandula

È interessante notare che questo tipo, di origine antichissima, è ampiamente attestato nel repertorio romeno popolare, dove conosce un notevole sviluppo in forme originali, che ne amplificano e ne complicano gli effetti, con procedimenti di concatenazione e raddoppiamento, come nella seguente variante raccolta nella regione di Suceava nel 1971 (si consideri, ai fini dell'effetto performativo che l'incantesimo, secondo le in-

<sup>9</sup> Marcellus Empiricus, *de medicamentis* xv, 102. Si può vedere anche il vecchio R. Heim, *Incantamenta magica graeca latina*, Lipsia, Teubner, 1892. La lettura degli *incantamenta* della tradizione greco-latina è interessante proprio per la straordinaria somiglianza con le occorrenze popolari orali. Per la diffusione della enumerazione regressiva negli incantesimi popolari bulgari vedi J. L. Conrad, *Bulgarian Magic Charms: Ritual, Form, and Content*, «The Slavic and East European Journal», 31, 4, 1987, pp. 548-562, a p. 550.

dicazioni dell'informatrice, andava pronunciato per tre volte di seguito):<sup>10</sup>

S-o dus șopârlaița  
 cu nouă feciori  
 ș-o venit cu opt,  
 s-o dus cu opt  
 ș-o veniut cu șapte,  
 s-o dus cu șapte  
 ș-o venit cu șase,  
 s-o dus cu șase  
 ș-o venit cu cinci,  
 s-o dus cu cinci  
 ș-o venit cu patru,  
 s-o dus cu patru  
 ș-o venit cu trei,  
 s-o dus cu trei  
 ș-o venit cu doi,  
 s-o dus cu doi  
 ș-o venit cu unu,  
 s-o dus cu unu  
 și n-o venit cu niciunu!

Se n'è andata la bolla maligna  
 con nove ragazzi  
 ed è venuta con otto,  
 se n'è andata con otto  
 ed è venuta con sette,  
 se n'è andata con sette  
 ed è venuta con sei,  
 se n'è andata con sei  
 ed è venuta con cinque,  
 se n'è andata con cinque  
 ed è venuta con quattro,  
 se n'è andata con quattro  
 ed è venuta con tre,  
 se n'è andata con tre  
 ed è venuta con due,  
 se n'è andata con due  
 ed è venuta con uno,  
 se n'è andata con uno  
 ed è tornata con nessuno

Un altro tipo particolare di enumerazione regressiva è quella in cui la regressione non è numerica, bensì semantica, in virtù della quale il sintomo o il male assume via via dimensioni sempre più piccole, fino a scomparire. Nelle varianti romene, l'effetto viene ottenuto per mezzo di una semplice serie di similitudini, impiantate sulla solita struttura anaforica:<sup>11</sup>

Gâlca cât măru,  
 gâlca cât para,  
 gâlca cât nuca,  
 gâlca cât aluna,  
 gâlca cât bobu,

Lo stranguglione quanto una mela,  
 lo stranguglione quanto una pera,  
 lo stranguglione quanto una noce,  
 lo stranguglione quanto una ghianda,  
 lo stranguglione quanto un cieco,

<sup>10</sup> Cfr. Ciubotaru, *Folclorul medical*, cit., p. 507.

<sup>11</sup> Cfr. Candrea, *Folclorul medical*, cit., p. 354.

gâlca cât fasolea,	lo stranguglione quanto un fagiolo,
gâlca cât mazărea,	lo stranguglione quanto un pisello,
gâlca cât grăunțu,	lo stranguglione quanto un granello,
gâlca cât mălaiu,	lo stranguglione quanto il grano macinato,
gâlca cât păsatu,	lo stranguglione quanto il miglio macinato,
gâlca cât un fir de mac uscat,	lo stranguglione quanto un filo di papavero seccato
în patru despîcat	in quattro spaccato

### *Figure dell'accumulazione. Partonomie*

Una delle forme principali e specifiche in cui le *descânțete* declinano i principi della ripetizione e del parallelismo sono le figure dell'accumulazione, che possono essere sostanzialmente di due tipi: la partonomia e il catalogo. Per quanto riguarda le partonomie, abbiamo già ricordato che la magia terapeutica popolare, nonché la pratica stessa dell'incantesimo, si fondano su complesse tassonomie, che classificano diversi settori dell'esperienza, quali, ad esempio, l'anatomia umana o il sistema delle malattie o delle piante medicinali. Secondo il principio magico-terapeutico della denominazione, l'esorcismo della malattia si può ottenere nominando accuratamente, all'interno dell'atto magico dell'incantesimo, tutte le parti del corpo da cui il male o il suo sintomo devono essere scacciati. Numerose *descânțete* si risolvono, in questo modo, in lunghe e dettagliatissime denominazioni anatomiche. In varianti come la seguente, raccolta nella zona di Galați, il modello formale sul quale è impiantata la partonomia è chiaramente il parallelismo grammaticale dello stile orale formulare, simile a quello che nei canti narrativi viene utilizzato, ad esempio, per la descrizione paesistica. Si tratta di un parallelismo grammaticale semplice secondo lo schema:

$Din + N_{art\ def} + N_{gen}$ , oppure  $Din + N\emptyset$ :<sup>12</sup>

<sup>12</sup> Cfr. Ciubotaru, *Folclorul medical*, cit., p. 486. Sullo stile formulare della tradizione orale romena lo studio fondamentale è quello di L. Renzi, *Canti narrativi tradizionali romeni. Studio e testi*, Firenze, Olschki, 1968, in particolare sui parallelismi vedi alle pp. 45-53.

Din creștitu capulu,  
 din fața obrazului,  
 din luminili ochilor,  
 din auzu urechilor,  
 din sfârcu nasulu,  
 din ceriu guri,  
 din vârful linghii,  
 din gâtișor,  
 din cheptișor,  
 din schinăruși,  
 din plămâni,  
 din mai,  
 din inimi,  
 din rărunchi,  
 din mățșoari,  
 din chicioari,  
 din unghișoari  
 [...]

Dalla cima del capo,  
 dalla faccia della guancia,  
 dalle luci degli occhi,  
 dall'udito delle orecchie  
 dalla punta del naso,  
 dal palato della bocca,  
 dalla punta della lingua,  
 dal colletto,  
 dal pettuccio,  
 dalla schienina,  
 dai polmoni,  
 dal fegato,  
 dal cuore,  
 dai reni  
 dagli intestini,  
 dai piedi,  
 dalle unghiette  
 [...]

Sappiamo come nei canti narrativi il dettato formulistico si possa sviluppare in schemi e «strutturazioni complesse e lussureggianti»,<sup>13</sup> che danno luogo a veri e propri pezzi di bravura. L'impressione è che nel *descântec*, il parallelismo formulare venga, invece, piegato alle esigenze di amplificazione e di saturazione espressiva tipiche del genere. Si veda, ad esempio, un incantesimo, fondato sempre sulla denominazione delle parti del corpo umano, in cui l'ipertrofico parallelismo grammaticale è segnato dall'ossessiva ripetizione di elementi lessicali, mentre la formula sembra ispirata ad un desiderio di esaustività, per cui la malattia viene scacciata simultaneamente dall'interno (*din*) e da sotto (*de sub*) l'organo o la parte anatomica nominata.<sup>14</sup>

<sup>13</sup> Ivi, p. 53.

<sup>14</sup> Cfr. *Antologia descântecelor*, cit., p. 19.

Din cap,  
 de su cap,  
 din păr,  
 de su păr,  
 din crieri,  
 de su crieri,  
 din urechi,  
 de sub urechi,  
 din ochi,  
 de sub ochi,  
 din auzu urechilor,  
 din vederea ochilor,  
 din nas,  
 de su nas,  
 din gură,  
 de su gură,  
 din dinți,  
 de su dinți,  
 din măsele,  
 de su măsele,  
 din rădăcina dinților,  
 din cununa măselelor,  
 din fălci,  
 de su fălci,  
 din barbă,  
 de su barbă,  
 din grumaz  
 de su grumaz,  
 [...]

Dalla testa  
 da sotto la testa,  
 dai capelli  
 da sotto i capelli,  
 dal cervello  
 da sotto il cervello,  
 dalle orecchie  
 da sotto le orecchie,  
 dagli occhi  
 da sotto gli occhi,  
 dall'udito delle orecchie,  
 dalla vista degli occhi,  
 dal naso  
 da sotto il naso,  
 dalla bocca,  
 da sotto la bocca,  
 dai denti  
 da sotto i denti,  
 dai molari,  
 da sotto i molari,  
 dalla radice dei denti,  
 dalla corona dei molari,  
 dalle mascelle  
 da sotto le mascelle,  
 dalla barba  
 da sotto la barba,  
 dal mento  
 da sotto il mento,  
 [...]

L'esigenza principale è qui, chiaramente, la precisione e la denominazione esaustiva delle parti, quasi il terrore di poter dimenticare o trascurare un dettaglio, una qualche porzione di realtà corporea che sfugga alla classificazione del linguaggio. Si noti, ad esempio, come alla denominazione delle orecchie e degli occhi («din urechi,/ de sub urechi,/ din ochi,/ de sub ochi») si aggiunga l'ulteriore specificazione, quasi tautologica, «dall'udito delle orecchie, dalla vista degli occhi». Con procedimenti di questo genere, siamo già fuori dai canoni del paralle-

lismo formulare, così come è attestato comunemente nell'epica orale tradizionale.

Allo stesso modo, appare del tutto aberrante, rispetto alla norma dello stile formulare, un testo come il seguente, di grande complessità compositiva e dallo straordinario impatto espressivo. Si tratta di un incantesimo narrativo, fondato cioè, su di una *historiola*, un motivo epico, che struttura l'intero svolgimento del testo.<sup>15</sup> In questo caso, tutta la prima parte è occupata da una dettagliata tassonomia tecnica, che prende in considerazione le diverse parti dell'aratro. Da notare sarà soprattutto la formularità ipertrofica e ossessiva, costruita su elementi lessicali ritornanti e sull'epifora fortemente ribattuta di *ponegru/poneagră*, formazione lessicale tipica delle *descânțete* con il prefisso accrescitivo di origine slava *po-* (la coppia *negru/ponegru* corrisponderebbe a *nero/stranero*):<sup>16</sup>

Și-a tăiat lemn negru,  
ponegru,  
Și-a făcut plug negru,  
ponegru,  
cu grindeie negre,  
ponegre,  
cu coarne negre,  
ponegre,  
cu corman negru,  
ponegru,  
cu plaz negru,  
ponegru,  
cu bârsă neagră  
poneagră,  
cu custură neagră,  
poneagră,  
cu fiere negre,

E ha tagliato il legno nero  
stranero,  
e ha fatto un aratro nero,  
stranero,  
con la bure nera,  
stranera,  
con le stegole nere,  
stranere,  
con il versoio nero,  
stranero,  
con la suola nera,  
stranera,  
con il petto nero,  
stranero,  
con il coltro nero,  
stranero,  
coi ferri neri,

<sup>15</sup> Sulla *historiola* negli incantesimi vedi anche Sebeok, *The Structure and Content*, cit., pp. 361-362.

<sup>16</sup> Cfr. *Antologia descânțecelor*, cit., p. 23.

ponegre,	straneri,
cu foitâu negru,	con l'anello nero,
ponegru,	stranero,
cu cucuș negru,	con il gancio nero,
ponegru,	stranero,
cu potâng negru,	con la briglia nera,
ponegru,	stranera,
cu cobâlă neagră,	con portantine nere,
poneagră,	stranere,
cu otic negru,	con la paletta nera,
ponegru,	stranera,
cu cotiugă neagră,	con la ruota nera,
poneagră,	stranera,
cu osie neagră,	con l'asse nero,
poneagră,	stranero,
co roțițe negre,	con le routine nere,
ponegre,	stranere,
cu spițe negre	con i raggi neri,
ponegre,	straneri,
[...]	[...]

*Figure dell'accumulazione. Cataloghi*

Anche le forme del catalogo sono ispirate negli incantesimi romeni dalla medesima ossessione per l'esautività e la saturazione dell'elenco. Un esempio molto frequente è quello degli elenchi antonimici, che comprendono le forme complementari del maschile e del femminile. Per comprendere un incantesimo come il seguente, con la sua sconcertante lista di esseri fantastici, bisognerà rifarsi all'eziologia delle malattie nella magia popolare romena, che in molti casi attribuisce l'insorgere del male all'influsso di spiriti demoniaci:<sup>17</sup>

<sup>17</sup> Cfr. Ciubotaru, *Folclorul medical*, cit., p. 485.



S-o sculat Vasâli  
 luni dimineați,  
 gras și frumos,  
 ș-o plecat pi cali, pi carari,  
 la nejluc di cali  
 s-o-ntâlnit cu:  
 Striga cu Strigoiu,  
 Samca cu Samcoiu,  
 Întâlnitura cu-Ntâlnituroiu,  
 Pocitura cu Pocituroiu,  
 Lichitura cu Lichituroiu,  
 Diochitorița cu Diochituroiu,  
 Strânsu cu Strânsoaica,  
 ursu cu ursoaica,  
 lupu cu lupoaica,  
 cânilu cu cânoaica,  
 leu cu leoaica,  
 Smău cu Smăoaica,  
 iepurili cu iepuroaica  
 [...]

Si è svegliato Vasile  
 lunedì mattina,  
 grasso e bello,  
 ed è partito per la via, per il sentiero,  
 a mezza via,  
 ha incontrato:  
 la *Striga* con lo *Strigone*,  
 la *Samca* con il *Samcone*,  
 l'*Incontrata* con l'*Incontrato*,  
 la *Malocchia* con il *Malocchio*,  
 la *Maleficia* con il *Maleficio*,  
 la *Iettatrice* con lo *Iettatore*,  
 la *Stretta* con lo *Strettone*,  
 l'orso con l'orsa,  
 il lupo con la lupa,  
 il cane con la cagna,  
 il leone con la leonessa,  
 l'*Orco* con l'*Orchessa*,  
 il coniglio con la coniglia  
 [...]

In modo simile, i lunghi cataloghi anaforici che troviamo nei terrifici incantesimi contro la *bubă neagră*, le tumefazioni e i bubboni che spuntano sotto la cute, sono costruiti sul cumulo e sull'enumerazione caotica dei qualificativi, che tendono a saturare indefinitamente le possibilità della denominazione del male. Ci troviamo, a nostro parere, davanti ad uno dei vertici dell'arte verbale delle guaritrici popolari, che in alcuni casi sembra raggiungere, nel gusto smisurato ed enciclopedico per l'elenco, una grandezza e un'oltranza quasi rabelesiane. La funzione poetica, che possiamo cogliere, per così dire, *in statu nascendi*, sarà, tuttavia, ancora una volta subordinata all'efficacia magica, alle esigenze tecniche dell'incantazione, che nel nominare la frastornante molteplicità del reale, ne rivela al contempo le connessioni segrete e l'interiore *Gleichstellung*.<sup>18</sup>

<sup>18</sup> Cfr. Gorovei, *Descânteccele*, cit., p. 257.

Bubă albă,	Bubbone bianco,
bubă neagră,	bubbone nero,
bubă roșie,	bubbone rosso,
bubă albastră,	bubbone blu,
bubă cu dalac,	bubbone coi foruncoli,
bubă cu izdat,	bubbone coi crampi,
bubă domoală,	bubbone tranquillo,
bubă pripită,	bubbone affrettato,
bubă cu umflături,	bubbone coi rigonfiamenti,
bubă cu veninături,	bubbone con gli avvelenamenti,
bubă căiască,	bubbone cavallino,
bubă văcească,	bubbone vaccino,
bubă oiască,	bubbone pecorino,
bubă căprească,	bubbone caprino,
bubă rumânească,	bubbone romeno,
bubă țigănească,	bubbone zingaresco,
bubă rudărească,	bubbone scalpellino,
bubă ursărească,	bubbone giullaresco,
bubă căldărească,	bubbone calderaio,
bubă boierească,	bubbone da boiari,
bubă sârbească,	bubbone serbo,
bubă ungrească,	bubbone ungherese,
bubă franțuzească,	bubbone francese,
bubă latinească,	bubbone latino,
bubă nemțească,	bubbone tedesco,
din ziua toată ziua,	di giorno tutto il giorno,
din nopatea toată noaptea,	di notte tutta la notte,
bubă de 99 de feluri de bube,	bubbone di 99 tipi di bubboni,
buba bubelor	bubbone dei bubboni,
[...]	[...]

La lingua e lo stile degli incantesimi popolari romeni sono, dunque, attraversati interamente da fenomeni eccentrici e singolari, dominati da figure della ripetizione ossessiva, della geminazione, dell'amplificazione ad oltranza, dell'accumulo compulsivo, che si riproducono a tutti i livelli. Accanto ai grandi schemi formulari che qui abbiamo ricordato, basterebbe considerare la presenza pervasiva delle figure di parola fondate sulla paronomasia, sulle figure etimologiche, sulla tautologia. Un

procedimento tipico, ad esempio, è quello della pseudo-paronomasia isofonica, in cui due parole accostate risultano una parte dell'altra, con effetti di straniamento e di tensione semantica:

Să mănânci **cioi** și **acioi** [acioi, sing. di *acioaie* = oggetti di metallo];  
 Iară tu **die**, **die** păpădie [păpădie = tarassaco];  
 Ce-ai plecat pe **rare** pe cărare [cărare = sentiero];  
 Fuși **lucă** de nălucă [nălucă = fantasma; apparizione];  
 Fuși **dure** de pădure [pădure = bosco];  
 Bou **breaz**, bolib**reaz** [breaz = 'con una macchia bianca sulla fronte']  
 de ură**ciuni**, de bură**ciuni** [urăciune = 'essere mostruoso']  
 Șerpe, **șerpe**, cono**șerpe** [șerpe var. di șarpe = serpente]  
 cu **dălac**, cu mândă**lac** [dălac = antracè]  
 să mănânce **mere**, molom**ere** [mere = mele]  
 lună, **lună**, parcal**ună** [lună = luna]  
 Tu **stea**, logost**ea** [stea = stella]  
 hudur**ă**, budur**ă** [budură = 'luogo remoto e desolato']

O ancora, si pensi alle frequentissime figure etimologiche, come:

Beșică beșicată ['Pustola pustolata']; Brâncă brâncată ['Rogna rognata'];  
 Cu nouă săgeți însăgetate ['Con nove frecce infrecciate']; Gușter  
 îngușterat ['Lucertola inlucertolata'], ecc.

Le anziane guaritrici dei villaggi romeni sembrano dunque conoscere un'arte antica e difficile, in cui le tecniche verbali della ripetizione, la ricercata e ossessiva monotonia, i ritmi ricorsivi e ribattuti, la vertiginosa deformazione delle parole, i complessi commutatori di intensità espressiva, l'ipertrofia degli schemi formulari, rimandano, tutti insieme, al primordiale incanto ipnotico della magia fondata sulla parola.

